



l'editoriale

Il nostro impegno

Negli ultimi cinque anni il volontariato toscano ha promosso, con il sostegno di Cesvot, 63 progetti di intervento e di formazione nell'ambito della cooperazione internazionale. Tante le tipologie e le aree di intervento: attività di sostegno allo sviluppo, accoglienza sul territorio, formazione, raccolta fondi e sensibilizzazione. Un universo di associazioni piccole e grandi che spesso operano in silenzio e con risorse limitate ma con competenza e capacità di intervento. Alcune collaborano con ong e istituzioni, altre partecipano ai Forum provinciali della cooperazione ma ancora molto c'è da fare per coordinare, integrare e potenziare le tante attività che svolge il volontariato internazionale in Toscana.

RECENTEMENTE le Delegazioni Cesvot di Lucca e Arezzo hanno promosso due iniziative sulla cooperazione con lo scopo di avviare ad un confronto e uno scambio fra associazioni. Un primo passo sul quale intendiamo proseguire. Sempre più, infatti, c'è la necessità di capire quali siano i bisogni ma anche le esperienze maturate in questo ambito dal volontariato toscano.

ECCO PERCHÉ CESVOT INTENDE promuovere nel 2009, insieme ad associazioni, Regione ed enti locali, una Conferenza regionale del volontariato internazionale che, per la prima volta in Toscana, offra uno spazio di ascolto e discussione e sia occasione per dar vita ad un lavoro di rete su tutto il territorio.

Patrizio Petrucci
Presidente Cesvot

Volontariato internazionale

primo piano

**COOPERAZIONE DECENTRATA:
UNO SGUARDO DALL'INTERNO**
di Francesco Petrelli, presidente Ucodep

l'esperienza

**VOLONTÀ, INGEGNO E
TECNOLOGIA SOSTENIBILE**
Intervista a Samuele Catusian, Isf Pisa

IL "MODELLO" TOSCANO
Intervista all'assessore Massimo Toschi,
Regione Toscana



TOSCANA: 1.085 I SOGGETTI ATTIVI NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, 460 NON PROFIT

Lotta alla fame e alla povertà



ALMENO 150 PAESI del mondo violano sistematicamente i diritti umani. Quasi un miliardo di persone soffre la fame, 40 milioni in più rispetto al 2006. Ogni anno sono colpite da catastrofi ambientali 250 milioni di persone e 45 milioni sono coinvolte in conflitti armati. Solo questi dati bastano a confermare il fallimento dei principali obiettivi stabiliti dall'Onu nel *Millennium Development Goals*, primo fra tutti portare nel 2015 a 500 milioni gli affamati del pianeta.

LA LOTTA ALLA FAME e alla povertà rimane, infatti, la principale priorità degli oltre 200mila cooperanti presenti oggi nel mondo. Di questi almeno 6mila sono italiani (Siscos, 2007). Negli ultimi 5 anni il loro numero è aumentato del 38%. Un settore in sviluppo che però attende ancora

una chiara definizione del suo status giuridico e dei profili professionali, formazione e risorse adeguate e un quadro normativo che ne stabilisca diritti e responsabilità.

IN ITALIA LE ONG sono 239 (organizzazioni non governative riconosciute e finanziate dalla Farnesina sulla base della L. 49/87). Un numero che non tiene conto delle molte organizzazioni non profit e di volontariato che operano nell'ambito della solidarietà internazionale. Queste ultime rappresentano il 10% delle associazioni di volontariato, circa 1.800 organizzazioni, ma sono stime per difetto (Fivol, 2006).

IN TOSCANA I SOGGETTI che si occupano di solidarietà internazionale sono 1085: 460 sono enti del Terzo

settore, tra questi 100 sono associazioni di volontariato. Purtroppo all'impegno del non profit italiano non corrispondono adeguati investimenti pubblici. Sebbene l'Italia si sia impegnata a dare lo 0,7% del Pil in 'aiuto pubblico allo sviluppo' entro il 2015, dall'ultimo rapporto di Sbilanciamoci! risulta, invece, ferma allo 0,19%, percentuale che con la Finanziaria appena approvata è addirittura scesa a 0,10.

ONG E ASSOCIAZIONI chiedono non solo più risorse, ma la creazione di un'Agenzia *ad hoc* ed una riforma del 'sistema' cooperazione che comporti più trasparenza, più qualità degli interventi ed una netta separazione tra 'sviluppo' ed 'emergenza', tra interventi umanitari e militari.

l'opinione dell'esperto

Cooperazione decentrata: uno sguardo dall'interno

Più partecipazione, sussidiarietà e coinvolgimento degli enti locali

SULLA BASE DELL'ESPERIENZA maturata, anche in qualità di rappresentante delle Ong al Tavolo di coordinamento generale della cooperazione istituito presso la Regione Toscana, proverò a delineare alcuni punti di forza, criticità e sfide future del sistema toscano di cooperazione decentrata o territoriale. Certamente tra i punti di forza c'è il lavoro integrato fra i vari attori della cooperazione toscana che, coinvolgendo anche soggetti della cooperazione non governativa, ha consentito di "moltiplicare" le risorse, realizzare interventi "di area" e "di sistema" e consolidare modelli di cooperazione decentrata che sono di riferimento anche per altre esperienze.

PURTROPPO PERÒ nei Tavoli istituiti presso la Regione (detti 'geografici', perché suddivisi per aree di intervento) prevale ancora una certa competitività. In molti casi, il Tavolo si è configurato come occasione di discussione sulle risorse destinate alla cooperazione dalla Regione, anziché come opportunità di confronto e integrazione su iniziative e programmi. E poi ai Tavoli non partecipano quegli attori - associazioni di volontariato, enti locali, ecc. - del sistema regionale che non hanno nella cooperazione la propria *mission* principale. Inoltre è necessario sviluppare, anche con il supporto dei soggetti della ricerca e delle Università, un sistema di valutazione che consenta di orientare dove necessario gli interventi.

TANTE, INFINE, LE SFIDE che abbiamo davanti. Innanzitutto la partecipazione. Come già detto, occorre coinvolgere più soggetti, in particolare quel vasto tessuto di associazioni di volontariato, meno strutturato ma dotato di un ricco potenziale di impegno e relazioni. E poi dobbiamo applicare meglio il principio di sussidiarietà al tema della cooperazione. Oltre alle risorse messe a disposizione attraverso il proprio bilancio, il valore aggiunto di un sistema regionale di cooperazione è costituito dalla capacità di attivare competenze e reti di relazioni, trovando nel proprio territorio le risposte necessarie. Rispetto, invece, alla sfida della democrazia e del sostegno ai processi di

decentramento e di sviluppo locale, temi cruciali per gran parte dei paesi del sud del mondo, possono e devono giocare un ruolo importante gli enti locali toscani. Penso al recente documento della Commissione Europea sul ruolo delle Autorità locali d'Europa nei partenariati con il Sud del mondo, che mette a fuoco una prospettiva di lavoro più raccordato fra governi locali e società civile allo scopo di migliorare la qualità dell'aiuto allo sviluppo. Infine, la pace e la mediazione dei conflitti. Nelle aree caratterizzate da conflitti etnici e religiosi, la cooperazione decentrata diventa un'insostituibile occasione di confronto e collaborazione per istituzioni e cittadini.

Francesco Petrelli
Presidente Ucodep



Le foto sono state gentilmente concesse da Isf Pisa

focus

I DATI TOSCANI

Da una ricerca della Scuola S. Anna di Pisa risultano **1.085 i soggetti** che in Toscana si occupano di cooperazione internazionale promuovendo quasi **1.200 progetti** così ripartiti: aiuti umanitari (**26,24%**), sensibilizzazione (**15%**), formazione (**24,67%**) e realizzazione di interventi (**17,45%**). Africa (**32%**) e America Latina (**25%**) le aree sui cui si interviene di più. Oltre il **42%** dei soggetti sono enti del Terzo settore (**460**), il **28%** enti pubblici e il **29%** scuole, comunità religiose e aziende. La maggioranza degli enti del Terzo settore sono associazioni (**82%**).

Dalla banca dati Cevot risultano **100 le associazioni di volontariato toscane** che svolgono attività di cooperazione: **52** la svolgono come attività prevalente, **48** invece come attività secondaria. Firenze è la provincia che registra il numero più alto di associazioni di volontariato, seguono Pisa, Lucca, Siena e Livorno.

Progetto Jurema: formazione dei volontari e interventi mirati

Da Livorno al Brasile con l'associazione Don Nesi Corea

DOPO L'ESPERIENZA del Villaggio scolastico di Corea a Livorno, don Alfredo Nesi fondò un Villaggio socio-educativo-sanitario nel quartiere poverissimo di Jurema alla periferia di Fortaleza, città portuale del nord-est del Brasile. Da allora sono trascorsi 15 anni ed oggi il Villaggio è diretto da don Angelo Stefanini che ha preso l'incarico dopo la morte nel 2003 di don Nesi.

LE ATTIVITÀ del Villaggio sono finalizzate al sostegno alimentare, igienico-sanitario e scolastico della popolazione

della *favela*: oltre 7mila persone vengono seguite dai servizi medico-sanitari; sono distribuiti circa 1.500 pasti al giorno; oltre 800 allievi sono coinvolti nelle diverse attività scolastiche e circa 400 ragazzi frequentano corsi professionali.

PER ASSICURARE in Brasile una presenza organizzata, finalizzata e continua di operatori volontari livornesi, da anni l'associazione Don Nesi Corea, anche grazie al sostegno di Cevot, prevede fra le proprie attività l'organizzazione annuale di corsi di formazione *ad hoc*.

Attraverso i corsi forniamo ai volontari competenze linguistiche che facilitano la comprensione e l'interazione con la popolazione locale e competenze sul contesto socio-culturale che permettono un intervento più consapevole nella realtà del Paese e della *favela*. A conclusione degli ultimi corsi, sono partiti per il Brasile sei volontari che hanno svolto attività in progetti specifici.

Dal 2005 l'associazione ha attivato il Progetto Jurema con lo scopo di raccogliere fondi per sostenere interventi che rispondano in modo più mirato alle necessità del Villaggio. Fino ad oggi

siamo riusciti ad inviare fondi per la costruzione e realizzazione della ludoteca, del laboratorio professionale per elettricisti e per la riqualificazione della rete fognaria.

MA TANTE sono le necessità degli abitanti di Jurema. I prossimi obiettivi saranno la costruzione di un laboratorio professionale di cuoieria, la ristrutturazione degli ambulatori medici, del tetto della chiesa e del teatro.

Silvia Papucci
Referente del progetto

REGIONE TOSCANA INTERVISTA ALL'ASSESSORE MASSIMO TOSCHI

Il "modello" toscano

Il ruolo del volontariato: stimolo, creatività e impegno

Assessore Toschi, qual è lo stato della cooperazione internazionale in Toscana?

In questi anni abbiamo fatto un importante cammino. Abbiamo costruito insieme un sistema toscano della pace e della cooperazione pieno di vitalità e di innovazione. Soprattutto abbiamo progressivamente individuato un metodo di lavoro, imparando a lavorare insieme e dal lavorare insieme.

Quali sono gli elementi distintivi del 'modello toscano' di cooperazione, i soggetti coinvolti, le aree e i settori di intervento?

È un sistema di governance dove ciascuno diventa protagonista: le Ong sono uno strumento insostituibile nel rapporto con i territori di altri paesi nell'eseguire programmi e progetti, ma anche e soprattutto nello stimolare nuovi orizzonti di azione e di iniziativa politica; le università portano un contributo di analisi sulle aree geografiche e sui paesi, decisivo per una nuova cultura politica della cooperazione; le grandi cooperative mettono a disposizione il loro patrimonio di solidarietà per iniziative di cooperazione economica e commerciale assolutamente originali; le associazioni sono capaci di mobilitare la società toscana intorno ai grandi valori della pace e della solidarietà internazionale; gli enti locali che svolgono un ruolo insostituibile di coordinamento e di promozione della cooperazione e di una nuova cultura di pace. Le aree sono tante. In Europa, in Africa, nel Mediterraneo e in Medio Oriente, in Asia e in America Latina. Anche i settori di intervento sono tanti: dal diritto alla salute, all'istruzione, all'acqua, allo smaltimento dei rifiuti, al sostegno all'artigianato, all'agricoltura, al turismo...

Come si articola il rapporto con le associazioni impegnate nel volontariato internazionale? Quali sono i punti di forza e gli aspetti su cui, a suo giudizio, occorre migliorare?

Se vogliamo essere all'altezza delle sfide che il mondo oggi pone, non ci possiamo accontentare dell'episodicità di piccoli o grandi progetti, da realizzare nel breve periodo, ma dobbiamo puntare non solo a costruire reti di relazioni e di partenariati ma a stare dentro grandi reti di partenariati, perché solo in questo modo uniremo territori e sistemi territoriali, popolazioni e popoli, in una prospettiva di medio periodo, costruendo

IL PIANO REGIONALE 2007-2010

In applicazione della **legge regionale n. 17 del 23 marzo 1999** per la promozione della cooperazione internazionale, nell'aprile 2007 il Consiglio regionale ha approvato il Piano per la Cooperazione Internazionale per gli anni 2007-2010. Il piano prevede lo stanziamento di circa **4 milioni di euro** annui.

A queste risorse si aggiungono quelle di molti enti locali, di fondazioni bancarie come il Monte dei Paschi di Siena, di soggetti pubblici e privati come la Coop, del volontariato, delle istituzioni religiose e delle organizzazioni non governative (Ong). Inoltre la Regione ha attivato specifici interventi di **cooperazione sanitaria internazionale** che mettono a disposizione il *know how* delle proprie strutture sanitarie, a cominciare dall'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze.

riconciliazione là dove fino ad ora c'è stato conflitto e divisione.

In particolare quale contributo danno e possono dare le organizzazioni di volontariato?

Il volontariato è indispensabile nell'ambito di quel sistema di *governance* che ho descritto e offre un apporto prezioso di stimolo, di creatività e di iniziativa oltre all'impegno nel portare avanti programmi e progetti.

Olivia Bongianini



LINK



cooperazione.formez.it
 www.ongitaliane.it
 www.oics.it
 www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

cdt.iao.florence.it
 webs.rete.toscana.it/csi/

www.statigenerali.eu
 www.sbilanciamoci.org
 www.unimondo.org
 www.peacelink.it
 www.ong.agimondo.it
 comunisolidali.org

www.volint.it
 www.focsiv.org
 www.worldvolunteerweb.org

www.unmillenniumproject.org

Parla Roberta Di Pasquale, associazione Carretera Central

"Giovani e cultura: ecco come facciamo cooperazione"

CARRETERA CENTRAL È un'associazione di volontariato che si occupa di cooperazione allo sviluppo. Ci siamo costituiti nel febbraio 2001 in seno al comitato provinciale Arci di Siena e il nostro principale obiettivo è il miglioramento della qualità di vita dei bambini e degli adolescenti che vivono nei paesi dell'America Latina nonché la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su queste delicate e spesso ignorate realtà.

Due i tratti distintivi della nostra attività: 'usare' la cultura come metodo,

strumento e fine di sviluppo e cooperazione; fare in modo che i risultati dei progetti svolti all'estero abbiano ricadute positive anche sul territorio toscano. Carretera Central opera, infatti, in paesi come Cuba e Brasile dimostrando che è proprio attraverso la crescita e la valorizzazione culturale che si possono sviluppare opportunità, conoscenza, coscienza e libertà.

ALL'HAVANA, AD ESEMPIO, abbiamo contribuito alla realizzazione di tre centri giovanili diventati luogo di incontro, confronto e produzione di diverse

forme di espressione culturale. Inoltre, grazie ad un finanziamento di Cesvot, abbiamo organizzato una serie di spettacoli e incontri tra giovani cubani e toscani che hanno permesso, ai primi, di uscire dall'isolamento culturale e, ai secondi, di venire a contatto con nuove culture e problematiche.

IN BRASILE, INVECE, collaboriamo con il Cospe al progetto "Circo de Todo Mundo", un programma in cui la magia del circo diventa strategia socio-educativa per il recupero e il reinserimento sociale di bambini e giovani

delle periferie della città di Belo Horizonte. Il progetto proseguirà, anche grazie al Cesvot, con l'organizzazione a Siena di un festival mondiale dei circhi sociali: promuovere l'arte circense e il suo modello pedagogico come metodologia innovativa ed efficace per il recupero di bambini di strada, adolescenti e giovani nei Paesi in via di sviluppo.

l'esperienza

Volontà, ingegno e tecnologia sostenibile

Intervista a Samuele Catusian, presidente associazione Ingegneria senza frontiere, Pisa



Ingegneria senza frontiere (Isf) è una rete di associazioni presente in Italia dal 1996. Attualmente conta sedi in 22 atenei. A Pisa esiste dal 2003. Isf Pisa – come sottolinea il suo presidente Samuele Catusian – “è un’associazione di volontariato aperta a tutti, laureati e non, di formazione tecnica o meno. Per far parte di Isf basta avere la volontà di usare l’ingegno al servizio di comunità svantaggiate”.

Quali sono le vostre finalità e che tipo di attività svolgete?

Il nostro scopo è colmare il divario tra comunità più e meno sviluppate. Gli strumenti che utilizziamo sono essenzialmente la formazione e i progetti. Recentemente abbiamo organizzato conferenze sull’acqua come bene pubblico e corsi sulla gestione di progetti nella cooperazione internazionale. Rispetto ai progetti, invece, uno dei più recenti è “BoulSat” che ci ha visto installare una connessione satellitare nel nord del Burkina Faso. Abbiamo quindi progettato e realizzato una rete senza-fili con materiali “di scarto” per portare connettività internet ad alcune istituzioni cittadine (comune, ospedale, ecc.). E poi

sulle Ande Peruviane, con il progetto “CaracHot”, abbiamo installato pannelli solari termici per riscaldare l’acqua sanitaria in una mensa per bambini.

Perché avete scelto di intervenire in ambiti quali le nuove tecnologie e le energie alternative?

Siamo convinti che la sostenibilità sia un valore essenziale per fare della buona cooperazione. Quello che è sostenibile in Europa molto probabilmente non lo sarà in altre parti del mondo. È un concetto complesso e noi crediamo che non ci siano diverse facce della sostenibilità: non esiste sostenibilità tecnica senza quella economica, ambientale o socio-culturale. È importante quindi agire in ambiti tecnici innovativi e alternativi e dimostrare che si possono avere ottimi risultati. Troppo spesso, infatti, manca la volontà di rendere la tecnologia sostenibile in ambiti diversi.

Spesso la cooperazione è appannaggio di ong e figure professionali. Perché, invece, voi avete scelto di fondare un’organizzazione di volontariato?

Le ragioni sono molte. La principale è forse la volontà di operare a stretto contatto con l’ambiente universitario e con quello della cooperazione: in certi casi il volontariato può essere limitante ma noi vogliamo fortemente che Isf sia e rimanga un ponte tra Università e mondo della cooperazione. Crediamo che aprire Isf alla possibilità di stipendiare i propri soci porterebbe a meccanismi che la allontanerebbero dalle università e la trasformerebbero in una delle tante Ong facendole perdere quelle caratteristiche che, invece, la rendono unica.

Cristina Galasso

Settore Comunicazione Cesvot

Stati generali della solidarietà e cooperazione internazionale

UN MONDO PIÙ GIUSTO È L’UNICO MONDO POSSIBILE

DUE MESI FA gli Stati generali della solidarietà e della cooperazione internazionale hanno lanciato un appello al mondo della politica e della società civile denunciando la “pericolosa tendenza della comunità internazionale a delegare/relegare al privato l’impegno della lotta alla povertà”. Nell’appello si sottolinea, invece, la responsabilità pubblica dei paesi ricchi verso quelli impoveriti e la necessità di interrogarsi “non solo sull’efficacia dei progetti bensì sugli stessi modelli di sviluppo proposti dai paesi donatori”. In particolare nell’appello si chiede:

- coerenza delle politiche economiche e commerciali e annullamento di ogni forma di debito illegittimo
- adozione di un Codice etico sulla cooperazione internazionale che coinvolga i diversi attori del settore e le istituzioni su valori e prassi
- riduzione delle spese militari e del commercio di armi
- riconoscimento del diritto inalienabile alla mobilità delle persone e pieno rispetto dell’auto-determinazione dei popoli
- promozione della partecipazione delle donne ai processi decisionali e decisa azione di contrasto alle violenze di genere e alle violazioni dei diritti umani delle donne
- sviluppo di reti territoriali regionali e compimento del percorso di regionalizzazione là dove non sia ancora in atto.

GLI STATI GENERALI della solidarietà e della cooperazione internazionale sono nati nel 2006 su impulso del Comitato Cittadino della Cooperazione Decentrata di Roma ma ben presto hanno aderito oltre 150 organizzazioni non profit attive su tutto il territorio nazionale.

Cooperazione sanitaria, accoglienza e formazione

I progetti del volontariato toscano promossi da Cesvot

FINO AD OGGI IL CESVOT ha sostenuto 15 progetti e 48 corsi di formazione dedicati al volontariato internazionale. Tanti i temi e gli ambiti di intervento. Alla cooperazione sanitaria sono dedicati i progetti dell’associazione fiorentina **Annulliamo la distanza** e della **Misericordia di Lido di Camaiore**. La prima collabora da anni con l’Ospedale Pediatrico di Asmara contribuendo alla formazione dei medici e alla cura di bambini eritrei presso il Meyer di Firenze. La seconda ha aperto in un’isola del Monzambico un presidio ospedaliero attrezzato. In Monzambico opera anche **Coopi Toscana** che, oltre ad intervenire in molti paesi del sud del mondo, svolge sul territorio regionale attività di educazione allo sviluppo.

L’associazione **Cittadini del Mondo**, invece, ha ospitato e formato 4 educatori filippini dell’Association for the Rights of Children in SouthEast Asia che opera a Manila a sostegno dei bambini più poveri.

E POI ACAT DI SCANDICCI HA AVVIATO un programma di scambio con alcuni club di acolisti in trattamento nel nord-est del Brasile, mentre il **Centro Mondialità e sviluppo reciproco** ha attivato un progetto con doppia finalità: sensibilizzare la cittadinanza livornese alla raccolta differenziata e contribuire all’approvvigionamento idrico della regione Dodoma in Tanzania. Il progetto prevede, infatti, la raccolta e il riciclaggio di tappi di plastica i cui proventi sono utilizzati per lo sviluppo delle strutture idriche della regione di Dodoma. **Movimento Shalom** di S. Miniato (Pi), in collaborazione con numerosi partner tra cui Scuola S. Anna, Rondine Cittadella della Pace, Mani Tese, Cnv, con il corso “Conoscere per cooperare, cooperare per conoscere” ha puntato sulla formazione dei volontari e a rafforzare la collaborazione tra associazioni che si occupano di cooperazione decentrata in Toscana. All’accoglienza è, invece, dedicato il corso dell’**Associazione Solidarietà con il popolo Saharawi** di Sesto Fiorentino che ha lo scopo di ‘preparare’ le famiglie che vogliono accogliere bambini saharawi per soggiorni estivi o per periodi più lunghi legati a cure mediche.